

30 GIUGNO 2001

RAVENNA - Due opere dell'artista esposte nel centro storico

Felice Nittolo, allegorie di vita spirituale e materiale

Da alcune settimane - e fino al 30 giugno - chi transita per le vie di Ravenna, e precisamente nella Galleria Angelo Fabbri e in via Mazzini, si confronta con due suggestive opere musive dell'artista, Felice Nittolo, irpino di nascita ma ormai ravennate per la passione da lui dimostrata per il mosaico e per l'ormai lunga attività svolta nella città di Teodorico.

Con due sue installazioni, Nittolo ha inteso creare nel centro storico un percorso che stimoli la riflessione e che sancisca l'intrinseca assenza del suo operare, assegnando a questa sua iniziativa il titolo, eloquente al riguardo, di *Meditazione*.

Sono stati scelti, per la collocazione delle opere, due luoghi suggestivi, anche se assai diversi, com'è diverso il significato delle due creazioni esposte. Nell'antico sagrato della sobria ma raffinata Basilica di Sant'Agata Maggiore è stata posta *Crocifissione*, composizione eseguita con tessere auree,



A destra Felice Nittolo
"L'Albero della libertà"
A sinistra "Crocifissione"

consistente in dodici croci musive, di cui dieci sono state disposte a lato sullo spazio erboso e due nell'abside della chiesa. Sistemato invece in una zona commerciale, l'*Albero della libertà*, innalza la sua sagoma scura al centro della moderna Galleria Fabbri, imponendosi per monumentalità ed originalità di esecuzione. L'opposizione di sacro e profano suscita emozioni ed impulsi introspettivi d'indagine e di considerazioni. L'umile disposizione delle croci impreziosite dall'oro della superficie ne fa un discreto ma insostituibile richiamo, ed anche un monito amorevole, per chiunque aneli ampi spazi di vita spirituale: il simbolo reiterato della passione, offerto ai passanti in posizione dimessa, come intima e sommessa è ogni meditazione, apre a infinite vie di trascendenza.

L'ergersi imponente dell'*Albero della libertà*, metafora



delle enormi problematiche esistenziali, sovrasta gli astanti con una materia cupa arricchita e ritmata da armoniose ma complesse geometrie, allegoria di un vivere articolato, denso di gioia e di dolore, da cui si

elevano ipotesi di rami metallici, come disperate e volitive suppliche atte ad appianare le asprezze del processo vitale.